

LE LETTERE DI GADDA

A Citati, che sa e conosce

di Domenico Scarpa

A Ferragosto Roma è svuotata. È assente perfino Carlo Emilio Gadda, che ha lasciato il suo appartamento di via Blumentstihl 19: a quattordici chilometri dal centro, come precisa con puntiglio nei risvolti dei suoi libri. Gadda è ad Antignano, sul litorale di Livorno, e come sempre non manca di precisare millesimalmente l'indirizzo: "Via della Salute n. 22". Così, con il puntino e con l'occhietto, entrambi ad accompagnare il numero civico: e ancora grazie che, come spesso succede, il civico suddetto non preceda e segua l'indirizzo, a scanso di cancellazioni o altri disguidi postali: 22 Via della Salute 22.

Davvero la fuga dalla capitale, il soggiorno ad Antignano, i pasti alla Pensione Aurora, sono una misura di salute psicofisica adeguata a quell'estate del 1957: quando un diverso indirizzo, collocato anch'esso a Roma, sta diventando celebre fin troppo: via Merulana, quella del *Pasticciaccio* appena stampato da Garzanti. Il civico è stavolta il 219, ma trattato senza la solita bloccante pignoleria da Gadda, che anzi lo manipola stiracchiandolo a tutti polpastrelli e a piene palme. Perché quello è «il palazzo degli ori», dove soprattutto alla scala A si sommano le ricchezze e le gioie, spesso custodite in casa propria dagli inquilini. E si sommano le prede della narrazione: della scrittura di un romanzo che sembrerebbe un romanzo poliziesco, del cosmo che gli vortica intorno.

Ad Antignano in vacanza con Gadda c'è anche Giorgio Bassani con famiglia, ma la lettera è indirizzata a Pietro Citati, la persona che gli sta vicina nel suo lavoro di scrittore sotto contratto per Garzanti. Nessun'altra espressione sarebbe adatta: perché nei loro tredici anni di corrispondenza soprattutto estiva (le pause del lavoro industriale: nelle altre stagioni ci si vede a Roma o si ricorre al telefono) Citati non si può certo definire un editor, o l'intermediario presso un edito-

re fumantino, o un consigliere: nemmeno, propriamente, un amico. In quegli anni Citati è una persona che sa e che conosce, due cose che raramente stanno insieme: sa le cose, molte, conosce la persona, bene, si colloca sempre nel punto giusto, dove l'affetto e il rapporto professionale non opprimono, ma non lasciano zone scoperte.

Negli anni Cinquanta Gadda ebbe la fortuna - nella sua eterna ma ora più gravosa condizione di «uomo malato che sta per vomitare l'umanità» - di imbattersi in due o tre persone (Citati e Attilio Bertolucci con Garzanti, Gian Carlo Roscioni con Einaudi) che prima ancora di capirlo lo seppero accogliere, che lo ascoltarono senza prevaricarlo. E così come il Pasticciaccio libera una potenza inaudita di narratore nato (il talento di Gadda narratore è ipnotico: ti porta avanti tirandoti dentro; nelle sue pagine si avanza in profondità), nei carteggi con queste persone dotate di grazia nel tatto la sua disperazione si converte in libertà, la sua educazione è, per una volta, complicità e cura invece che uno scudo dai sette strati, e Carlo Emilio Gadda può trovare una tregua, un trionfo sul dolore nell'espressione del dolore stesso e della sua intelligenza fisiologica: la stessa che rende spaventevolmente reale la realtà in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.

Le 44 lettere di Gadda che formano il suo carteggio 1957-69 con Citati (assenti, per sua volontà di discrezione, i messaggi del destinatario) sono un ambiente privato da esplorare con discrezione quanto più ci scopre i punti della miseria quotidiana della vita, e quanto più esplosive nel furore dell'invettiva, o del pettegolezzo, contro quelli che Gadda considera a torto o a ragione dei disturbatori o dei nemici, soprattutto ora che la cosiddetta fama gli sta rovinando, troppo tardi e comunque malamente, addosso. Non bisogna lasciarsi sviare dal suo fastidio per l'ambiente della Roma letteraria, che doveva sembrargli afosamente istrionesco. Che con Moravia e con la sua allora moglie Elsa Morante non se la dicesse troppo già si sapeva.



PROTAGONISTI | Una foto degli anni 50: da sinistra Pietro Citati, Alfredo Schiaffini e Carlo Emilio Gadda

Ma qui conta assai di più la lettera del 23 luglio 1960, che da sola varrebbe tutto il carteggio, visto che riprende il filo della polemica pubblica con Moravia e contro la dilui interpretazione dei *Promessi sposi* in chiave di "realismo cattolico". Prima e dopo essersi lamentato che lo «katiatелефònano» (cioè, lo reclamano al telefono presso la portiera del suo stabile, la russa Katia, energica e «atea come una bambola»), Gadda fa in completa liberazione l'elogio del suo Manzoni, e sono sbriciolature di un chiarimento magistrale dei suoi moventi polemici, anzi della sua vita stessa: «Al diavolo il realismo cattolico! Si tratta di una realtà biologica e storica di rapporti e di fatti» (corsivo suo di Gadda), e quel cattolicesimo «non è che uno spruzzo di cannella sulla panna frullata. ... Gli uomini e le donne agiscono e pensano meravigliosamente... con la sanità profonda di un biologismo e di istinti e istanze biologiche...».

Eccolo qui Gadda, Gadda in movimento. Nelle pieghe di questi carteggi ancora una volta si rivela: perché la mole della persona anziana, tardigrada e autocontrollata che egli fu ci ha distratto tante volte dalla misura istantanea della sua velocità. Se ne abbiamo qualche cognizione dobbiamo ringraziare Citati, suo interlocutore epistolare, e dobbiamo ringraziare la filologia di Giorgio Pinotti, curatore del carteggio, che non si limita ad annotarlo, a ricostruire i fatti e le cronologie, a perforare la parete delle allusioni.

Nel suo apparato Pinotti allestisce, in nuce, una vera e propria concordanza di Gadda, che si diparte da questo carteggio come da un nodo ferroviario: le parole rare o uniche, i costrutti controintuitivi, i guizzi ortografici e sintattici si vanno irradiando verso tutta la sua opera: la fanno girare a vortice, proprio come accade nel *Pasticciaccio* che ha innescato questo carteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Emilio Gadda, Un gomito di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969), a cura di Giorgio Pinotti, con un saggio di Pietro Citati, Adelphi, pagg. 240, € 14,00